



Daniele Stasi

## Dalla Polonia

In Polonia si registra un'avanzata nei sondaggi dell'estrema destra e danno il partito di Tusk, leader della coalizione di centro-destra al governo, sotto di ben nove punti rispetto al partito euroscettico e nazionalista di Jaroslaw Kaczynski. Le cause dell'impetuosa impennata dell'estrema destra, a fronte di una crisi economica che ha colpito soprattutto le fasce più deboli e che dovrebbe, almeno in linea teorica, premiare la sinistra post-comunista, vanno ricercate per molti aspetti nel populismo che molte parti della Chiesa cattolica polacca sembrano disposte ad alimentare.

"Tu non sai chi sono io", questa frase che sembra uscita da un film con Alberto Sordi è stata pronunciata dall'arcivescovo Michalik, capo della conferenza episcopale polacca, dopo che un agente di polizia della stradale aveva fatto accostare, nella regione "Podkarpackie" a sud della Polonia, l'auto del religioso per eccesso di velocità. Secondo la ricostruzione dell'accaduto, l'agente di polizia non solo aveva irrispettosamente fatto fermare l'auto del vescovo ma aveva osato rivolgersi a lui non mediante il "Sua Eccellenza" ma semplicemente dandogli del "lei". Dopo quest'"incidente", assolutamente inusuale nella regione ultracattolica del sud della Polonia, pare che il povero poliziotto abbia avuto diversi problemi sul posto di lavoro tanto da dover abbandonare la divisa. L'atteggiamento poco rispettoso e l'arroganza nei confronti delle istituzioni dello stato appare essere una prerogativa di una parte significativa della Chiesa polacca. Lo stesso Michalik, durante una campagna elettorale di diversi anni addietro, in occasione di una celebrazione religiosa aveva affermato che: "Un cattolico ha l'obbligo di votare per un cattolico, un ebreo per un ebreo, un massone per un massone, un comunista per un comunista". Nel 2004, quando i cittadini polacchi erano stati chiamati alle urne per votare il referendum per l'ingresso nell'Unione Europea, lo stesso Michalik metteva in guardia i suoi compatrioti da un continente in cui la vita viene minacciata "dal concepimento alla morte" e chiedeva ai suoi compatrioti se non fosse il caso di abbandonare l'Europa al suo destino di regione "ultra laicizzata" e scegliersi per amici altre nazioni, come ad esempio la Russia e la Cina. Un'altra figura importante dell'episcopato polacco, il vescovo Ryczan, nel 2011 paventando un'invasione del paese sulla Vistola da parte degli islamici, ammoniva i credenti con queste parole: "Andate voi, sostenitori della pseudo tolleranza, nei paesi arabi. Se doveste tornar vivi, inginocchiatevi davanti alla croce e ringraziatela. Se non fosse per lei giacereste in qualche cimitero martiri del comunismo".

Non si tratta, evidentemente di frasi al vento profferite da persone ai margini della vita religiosa. Nel discorso pubblico polacco la Chiesa rappresenta uno stato nello stato. Molte sue prese di posizione sono caratterizzate da disprezzo nei confronti delle regole del diritto positivo, ritenute esplicitamente inferiori a quelle naturali di cui solo le gerarchie cattoliche, ovviamente, sono legittime in-



terpreti. Molte battaglie per i diritti civili di cui sono protagonisti i movimenti progressisti della ancor giovane democrazia polacca sono rappresentate dalle gerarchie come tentativi da parte dell'Europa "massonica e anticristiana" di distruggere lo spirito autenticamente cattolico della Polonia. La tolleranza, che talvolta appare inverosimile, da parte delle forze politiche di ogni orientamento nei confronti di dichiarazioni che sembrano essere uscite da un libro di riflessioni dell'Ayatollah Khomeini, trova una sua giustificazione nel prestigio che la Chiesa ha saputo conquistare attraverso il suo ruolo di mediatrice tra il regime e il sindacato libero Solidarnosc durante gli anni della legge marziale imposta da Jaruzelski. Il merito riconosciuto dalla nazione per il ruolo svolto nei difficili anni del cambiamento sembra essersi trasformato nel diritto da parte della Chiesa a concorrere sul terreno civile con le istituzioni democratiche dello stato. La società civile è ridotta a popolo di Dio, a gregge da salvare dal nemico che si trova ovunque, fuori e dentro i confini del paese. Sotto l'influenza di alcuni mezzi di comunicazione di massa, tra cui Radio Marya, la paura nei confronti dell'invasore e della spia, a cui si associa il prepotente riemergere dell'antisemitismo, sono diventati sentimento comune, soprattutto negli strati della società più deboli. Segno di questa paura cui si accompagna la ricerca del nemico è la manifestazione organizzata nel giugno di quest'anno dai giovani nazionalisti presso l'università di Wroclaw contro Zygmunt Bauman. Al grande sociologo polacco è stato impedito di svolgere una lezione, tra lo stupore e l'impotenza di una parte delle autorità accademiche, al grido di "sporco comunista ebreo". Dopo quest'episodio, Bauman, non volendo fornire un altro pretesto all'estrema destra polacca per creare nuovi disordini, ha preferito non accettare la laurea *honoris causa* attribuitagli da un altro ateneo del paese che gli ha dato i natali e da cui è dovuto emigrare a causa dell'antisemitismo nel 1968. In termini elettorali, beneficiari di un modo di pensare che sembra far ritornare l'Europa al 1939, sono le forze populiste dell'estrema destra, come il partito di "Diritto e Giustizia" di Lech Kaczyński che non ha esitato a gridare al complotto internazionale riferendosi alla tragedia di Smolensk del 2010, nella quale perse la vita diversi leaders politici polacchi, tra cui il fratello gemello presidente della repubblica. Nella violenza che si esercita nei confronti delle personalità non allineate e dei liberi spazi di espressione della società civile, non mancano le campagne volte a riscrivere la storia recente e trasformare la memoria condivisa. Secondo la rappresentazione della destra, la fine del comunismo, ad esempio, rappresenterebbe la prova evidente, oltre che della volontà di Maria, dell'acume politico delle gerarchie cattoliche e degli attuali capi dell'estrema destra. Walesa sarebbe un traditore che ha svenduto la Polonia ai comunisti e non, come è in realtà, uno dei maggiori artefici del passaggio, senza spargimenti di sangue, dal regime dittatoriale alla democrazia.

All'interno della comunità cattolica non mancano le voci dissidenti che sovente, tuttavia, sono fatte tacere. Questo è il caso di monsignor Boniecki al quale è stato vietato per un periodo di pubblicare i suoi articoli sul settimanale cattolico "Tygodnik Powszechny".

Alcune autorevoli voci episcopali in Polonia si arrogano una funzione che è tipica delle culture che affermano di temere o combattere e sembrano lontane dalla dal magistero di Giovanni Paolo II che invitava, è il caso di ricordarlo, a non avere paura. Di questa paura la destra nazionalista e populista è pronta a coglierne i frutti nei prossimi appuntamenti elettorali.